

Rita Torti

MODELLI ANTICHI E NOVITA' DEL VANGELO

rivista «Il diaconato in Italia», n. 188/189 (2014)

Il tema di questo numero di "Il diaconato in Italia" - "Donna e famiglia. Diaconie e sfide per l'evangelizzazione" - è ricco di spunti che, se colti, possono favorire un processo di maggiore fedeltà della Chiesa a Cristo e di maggiore umanità della convivenza sociale. Perché questo avvenga occorre però, a mio parere, dissodare il terreno della riflessione liberandolo da alcuni automatismi e ponendo alcune domande. E' questo il senso del presente contributo, che tiene presenti sia il versante socio-culturale che alcune forme del discorso pubblico della Chiesa italiana.

Un binomio da indagare

L'associazione fra donna e famiglia è pensata e presentata spesso come ovvia, naturale e quasi specifica esclusivamente del sesso femminile; tanto che ancora oggi si stenta a elaborare in termini nuovi la riflessione sull'altro soggetto che al medesimo titolo (e, per chi crede, con la medesima vocazione) costituisce la famiglia, vale a dire l'uomo.

Ma se possiamo definire "naturale" per la donna - come per l'uomo, appunto - il costruire una famiglia, è altrettanto vero che l'esperienza quotidiana e la ricerca storica e antropologica ci mostrano una gamma plurale di modi in cui questa "cellula fondamentale della società" ed stata ed è vissuta, oltre che delle motivazioni, condizioni, prescrizioni civili e religiose entro cui essa si è costituita e ha regolato le proprie relazioni interne e quelle con il mondo. I concetti di "donna" e di "famiglia" (come quello di "uomo") hanno una storia; anzi, molte storie. Lo si vede bene anche solo seguendo le vicende del pensiero elaborato in ambito cristiano, che su questi argomenti ha spesso formato le coscienze in termini che oggi sentiamo come irricevibili. Si può certamente invocare, a giustificazione di certe teologie, predicazioni, divieti e imposizioni, l'im maturità dei tempi passati; ma questo varrebbe a poco se non si vigilasse sul presente, per capire se per caso non stiamo ripetendo, in forme aggiornate, alcuni errori di prospettiva.

Il nodo della "natura"

Ad esempio, proprio la consapevolezza dei cambiamenti che la riflessione cattolica su "donna" e "famiglia" ha conosciuto nei secoli - a volte progredendo, a volte anche regredendo - può diventare una risorsa importante, uno stimolo a maneggiare con cautela un concetto oggi molto evocato ma non sempre sufficientemente argomentato: la natura. E' appellandosi alla natura, infatti, che nella storia civile e religiosa da cui proveniamo sono state legittimate le discriminazioni nei confronti delle donne nel legame coniugale, la privazione dei diritti, la minorità giuridica, e diverse forme di violenza; quasi sempre, inoltre, assetti familiari così impostati hanno funzionato da paradigma per le norme e le consuetudini poste alla base della convivenza civile in senso allargato (dalla politica, all'economia, alle strutture religiose), da cui sono state a loro volta rafforzate. Sempre in nome della natura, e sovente in nome di Dio.

Si tratta di realtà e processi ormai molto ben studiati e documentati, rispetto a cui però sembra ci sia una certa impermeabilità da parte di chi, nella Chiesa, elabora le linee di indirizzo e gli orientamenti di fondo, sia dal punto di vista dell'antropologia teologica che da quello della lettura dei processi sociali e delle relative proposte di intervento. Ciò genera spesso una distanza fra le indicazioni "dall'alto" e l'esperienza delle persone concrete - in questo caso più direttamente delle donne -, e quindi una difficoltà complessiva, come Chiesa, a rispondere alla domanda di

fondo: *come fare della famiglia, in ascolto della Parola di Dio, un luogo che sia “buona notizia” per le donne, e che metta le donne in condizione di essere annunciatrici della “buona notizia”?*

Se le cose stanno così, allora proprio la riflessione consapevole e la presa di parola delle donne credenti su di sé in rapporto alla famiglia possono essere la prima diaconia quando si pensa alle “sfide dell’evangelizzazione”; o potremmo dire - per usare un termine meno legato all’immaginario maschile del conflitto guerreggiato - quando si pensa al dialogo fra vangelo e storia e alle domande che essi reciprocamente si pongono.

Tradimento o progresso nella fedeltà?

La percezione che spesso si ha della Chiesa – all’esterno, ma anche all’interno, ad esempio da parte di moltissime giovani – è che non solo abbia poca considerazione delle donne, ma che prescriva per loro modelli sorpassati, inattuali. E’ una percezione fondata?

Da un certo punto di vista sì, perché è molto facile constatare che quando la predicazione, la teologia e la catechesi passano dai discorsi generali sull’essere umano alla considerazione dell’umano sessuato spesso ritagliano per le donne un’identità molto circoscritta - moglie e madre – oltre che rigidamente caratterizzata: dolcezza, dedizione incondizionata, accoglienza, cura, sentimento, oblatività... E’ un modello che ricalca abbastanza fedelmente quelli della borghesia ottocentesca, e che per forza di cose oggi non può fare presa su ragazze e donne che studiano più e meglio dei maschi, abituate a viaggiare, ricche di competenze da spendere nella costruzione del mondo, che sanno di poter essere tanto accoglienti quanto autorevoli, tanto accudenti quanto indipendenti, capaci di sentimento ed esperte nell’uso della ragione, desiderose di casa quanto di spazi aperti, di legami quanto di autonomia.

Sono queste aspirazioni, questo senso di sé che vanno evangelizzati e “convertiti” perché tradirebbero la “vocazione familiare” della donna, oppure è il modello di famiglia e di rapporto donna-famiglia proposto nella Chiesa che va rivisto?

La Scrittura, di per sé, non ci consegna un “ruolo” femminile chiuso nelle mura domestiche, né un’identità antropologica della donna con tratti univoci e fissi. E neppure lo fa Gesù, la cui prassi è il criterio con cui ci orientiamo all’interno della Scrittura. Allora, forse, si tratta di rivedere il nesso donna-famiglia in modo che possa avvicinarsi a quella pienezza di dignità e realizzazione e a quella multiformità di presenza e di espressione della soggettività femminile consegnataci dalla Parola di Dio e sollecitata dai segni dei tempi.

Alcuni nodi cruciali

Gli ambiti su cui esercitare questo discernimento orientato all’evangelizzazione sono molteplici; ne segnalo alcuni fra i più evidenti e a mio parere urgenti.

a. Donne, famiglia e lavoro.

Il dato. Tutte le statistiche di cui disponiamo segnalano che, a differenza di quanto accade agli uomini, le donne con famiglia e figli sono fortemente penalizzate nell’accesso al mercato del lavoro, nel mantenimento dell’occupazione e nelle progressioni di carriera. E’ anche documentato che le donne con famiglia e figli hanno un carico di impegni di gestione della casa e di accudimento ben superiore di quello dei mariti, anche a parità di impegno extradomestico. Questo insieme di situazioni in cui vengono a trovarsi moltissime donne sposate provoca fra l’altro un numero molto alto di casi di disagio psichico a volte anche gravi, e non di rado spinge alla ricerca di compensazioni che spesso vengono interpretate semplicemente come “difetti femminili”.

A livello sociale, d'altra parte, questo si traduce in una sottrazione di risorse, perché viene ostacolato e compresso il potenziale di sapere e di umanità che le donne potrebbero portare nei vari ambienti, in particolare quelli più "maschili", sulla cui necessità anche i recenti pontificati si sono espressi a più riprese.

L'annuncio. *E' possibile per la comunità cristiana annunciare e testimoniare una forma di organizzazione familiare in cui non ci sia una delega a priori alla donna riguardo alla cura e alla casa, ma una reale e flessibile condivisione? E' possibile che gli uomini cattolici sentano di essere chiamati a progettare la vita lavorativa pensando che dovranno occuparsi della famiglia tanto quanto la loro compagna?*

E' pensabile che nella comunità cristiana l'impegno professionale e pubblico della donna con famiglia non sia considerato un limite, una sottrazione ai propri doveri, ma un arricchimento per la famiglia e per la società, da sostenere e valorizzare?

b. **Violenza.**

Il dato. Per molte donne la famiglia un luogo in cui invece di trovare relazioni d'amore si subisce violenza - fisica, psicologica, economica, sessuale – da parte del compagno. Anche in questo caso i numeri sono impressionanti e altrettanto lo è il sommerso, che spesso emerge solo dopo anni di sofferenze e diversi passaggi al Pronto soccorso. Operatrici e volontarie che si occupano di queste situazioni segnalano da una parte la difficoltà che le donne incontrano nel denunciare le violenze, l'auto-colpevolizzazione, la paura di successive ritorsioni, spesso le pressioni in senso contrario dei parenti; e dall'altra la diffusa convinzione, da parte dei mariti violenti, di avere in qualche modo esercitato un loro diritto, magari solo in forma eccessiva.

L'annuncio. *E' possibile, per la comunità cristiana, sostenere nelle donne l'importanza di distinguere l'amore dal possesso, affermare il dovere di proteggersi e a proteggere i figli e le figlie dalla disumanizzazione che la violenza domestica presuppone e produce? E' possibile passare dall'invito al "sopportare per il bene della famiglia" a quello di fermare, proprio per il bene della famiglia, la catena della sopraffazione?*

c. **Educazione.**

Il dato. E' sotto gli occhi di tutti l'ossessiva pressione che l'industria del giocattolo e in generale il marketing attuano nei confronti delle famiglie e dei bambini e bambine verso modelli di maschio e femmina molto divergenti e stereotipati: ai bambini l'avventura, l'aggressività, gli spazi aperti, la tecnologia, il dominio, i mostri e la guerra; alle bambine la seduzione anche molto spinta, i bambolotti da curare e i set per la pulizia della casa, l'ordine, la tranquillità e la passività. Si tratta di messaggi molto potenti rispetto a cui i bambini e le bambine sacrificano i loro desideri e capacità, e che come è facile intuire hanno una relazione con le problematiche accennate prima.

L'annuncio

E' pensabile che la comunità cristiana pratichi, in famiglia e nelle diverse attività formative, una diversa forma di educazione, che promuova l'accesso di bambine e bambini a tutti gli ambiti dell'esperienza e del mondo interiore, aiutando i maschi a scoprire al bellezza della tenerezza e della cura e le femmine a coltivare la propria forza e assertività, la curiosità intellettuale e l'autonomia?

L'esempio della maschilità "trasgressiva" di Gesù e la testimonianza altrettanto trasgressiva delle donne della Scrittura, che furono profete, giudici e guerriere, discepoli itineranti, apostole, diacone e fondatrici di chiese, fa pensare che sia possibile.